

“UNO SPORT PER L’UOMO APERTO ALL’ASSOLUTO”: RIPENSARE LO SPORT E UNA NUOVA GENERAZIONE DI LUOGHI EDUCATIVI

FIRENZE, 1 DICEMBRE 2011

Gli orientamenti “Educare alla vita buona del Vangelo” interpellano anche il mondo dello sport - ed in particolare tutto il mondo ecclesiale che vive lo sport come esperienza di divertimento, aggregazione, crescita, formazione ed educazione – ad una rinnovata riflessione sulle potenzialità che la pratica sportiva riveste in ambito educativo e pastorale.

Proprio per aprire uno spazio di riflessione su questo tema, grazie al sostegno di don Mario Lusek, un gruppo promotore (che ha visto la presenza del Pontificio Consiglio per i Laici – Sezione Chiesa e Sport, la Cappellania universitaria dell’Università del Foro Italico di Roma e la Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport) ha promosso e organizzato la Scuola di Pensiero “Uno sport per l’uomo aperto all’Assoluto”.

LA PRIMA FASE: PENSARE UN NUOVO MODELLO DI CULTURA SPORTIVA

La prima fase della Scuola di Pensiero si è svolta da marzo a novembre 2011 ed ha visto realizzarsi 7 incontri a cadenza mensile a cui hanno partecipato mediamente 60 persone provenienti da tutta Italia. Ogni incontro si è strutturato secondo il seguente modello: lectio divina, 1 o 2 relazioni fondanti, dibattito e confronto, momento di convivialità.

Il primo obiettivo della Scuola di Pensiero è quello di provare a rigenerare e promuovere un modello di cultura sportiva che rimetta al centro il “bene ultimo” della persona umana, la sua dignità e la questione educativa.

Nel mondo dello sport è quanto mai necessario affermare e ribadire con forza e convinzione che **la scelta educativa è una dimensione prioritaria e fondativa dell’esperienza sportiva**: lo sport moderno nasce nel XIX secolo proprio da una evidente intenzionalità educativa. L’intenzionalità educativa è l’origine e l’originalità dello sport moderno. Ciò che fa fare il passo dal gioco allo sport è l’aggiunta alla dimensione ludica (divertimento) di un sistema di regole codificato, strutturato e pensato proprio in chiave educativa.

Basti pensare ai più importanti sport di squadra, quali il rugby, la pallavolo, il basket, ... nati proprio con questa motivazione di base: trasformare un gioco in esperienza educativa.

Lo sport è un bene educativo in quanto portatore di valori interni, intrinseci, capaci di far sì che una attività sportiva diventi esperienza di crescita e formazione (lo sport insegna il rispetto delle regole, il senso della sconfitta e della vittoria, lo spirito di squadra, la capacità di sacrificarsi per raggiungere una meta...). Lo sforzo della Scuola di Pensiero è proprio quello di dare una solidità di pensiero e una profondità culturale a questa convinzione, per evitare che l’educazione attraverso lo sport diventi soltanto uno slogan.

Tuttavia lo sport non basta a se stesso. Una mela sana in un cesto di mele marce è destinata ad una brutta fine...

Lo sport, pur essendo portatore di valori, non è scontato che sia un'esperienza educativa: il contesto e le finalità a cui lo sport viene piegato lo portano spesso a deviare dalla sua natura originaria. Vediamo così come lo sport possa produrre violenza, discriminazione; come lo sport possa essere usato dalle mafie quale strumento di controllo del territorio; come lo sport possa essere piegato a logiche meramente economiche e di spettacolo. In altre parole, non è più uno sport per l'uomo, ma diventa l'uomo per lo sport.

E' necessario, per tornare a stabilire la gerarchia dei valori e delle finalità, riportare **l'uomo al centro**. Rimettere al centro l'Uomo, inevitabilmente, ci pone la domanda antropologica: "Quale uomo?", quale idea di uomo, quale visione antropologica? La Scuola di Pensiero si è soffermata a lungo sulla dimensione antropologica, andando in profondità nell'indagare la stretta connessione tra l'esperienza sportiva e la visione cristiana dell'Uomo come inscindibile unità di Corpo – Anima – Spirito, la sua sete di infinito, la sua apertura verso l'Assoluto. Come più volte sottolineato da mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza e predecessore di don Mario Lusek all'ufficio Sport della CEI, "non c'è attività umana che sia comprensiva di tutto l'Uomo come lo sport", ossia capace di far vibrare così all'unisono, con forza, con continuità e metodicità le corde della corporeità, della forza d'animo e della spiritualità proprie dell'umano.

Uno sport cristianamente inteso, che intende porre al centro l'uomo, non può bastare a se stesso e non può chiudersi all'interno del proprio orizzonte sportivo. Deve saper offrire un'apertura all'Assoluto, alla dimensione trascendente. E' solo questa continua tensione verso l'Oltre che permette di trasformare l'attività sportiva in esperienza di vita, chiave di volta del processo educativo.

In questa prospettiva l'attività sportiva si offre come **principio generatore di una relazione educativa**; lo sport si presenta come "traghettatore" di un legame allenatore-atleta instaurato all'interno dei confini dei campi di gioco, in una relazione educatore-educando aperta sull'orizzonte della vita. Appare quasi magico il legame forte e intenso che si instaura tra un allenatore e un atleta: è una relazione che si fonda nella capacità, del tutto propria dello sport, di rendere effettivamente sperimentabile l'inscindibile legame tra il continuo miglioramento del gesto sportivo e la crescita della personalità dell'atleta.

Lo sport ha bisogno di "educatori" e non di "prestatori d'opera". C'è bisogno di formare una nuova generazione di educatori sportivi che "non mettano Dio in panchina". Lo sport necessita di più che semplici tecnici o istruttori: ha bisogno di allenatori e dirigenti consapevoli del loro ruolo educativo e sociale, appassionati alla vita dei propri ragazzi, pronti a prendersi cura del loro destino.

La vera scommessa di un educatore sportivo è proprio riuscire a trasformare il "legame sportivo" in "relazione educativa", ossia rendere l'attività sportiva una esperienza di vita. Questo processo necessita, oltre che di una intenzionalità educativa, anche di una metodicità. Questo presuppone pertanto un **metodo educativo**, la sequenza dei passi, l'impegno e le azioni che l'educatore deve compiere per raggiungere, dare forma e ordine ai processi di crescita dei ragazzi e dei giovani. Il Metodo educativo non sostituisce né i principi guida del Modello educativo, né la progettualità

educativa e nemmeno vuole essere come una tecnica per rendere più moderno ed efficiente il processo educativo. E' una necessità per rendere più chiaro, omogeneo e condiviso da tutti gli educatori il " messaggio educativo" con dei valori di riferimento, obiettivi comuni e modalità d'intervento condivise. Infatti, secondo un'antica definizione contenuta nella famosa *Logica di Port Royal*, il metodo è « *l'arte di ben disporre i pensieri per ricercare la verità o per mostrarla ad altri quando la si è trovata*».

I passi del metodo educativo, ripresi dal testo "La Sfida educativa", sono cinque:

- **Accogliere:** è fare spazio, è tenere aperte le porte, è far sì che lo sport sia per tutti, è lasciare entrare spiegando dove si entra, mette in gioco la gratuità.
- **Orientare:** è riattivare e riorganizzare le energie di questi nostri ragazzi, le energie cognitive, emotive, strategiche, e aiutarli a progettare in modo unitario la loro vita senza rimanere intrappolati dentro la mediocrità di questo mondo. E' aiutarli a riprendere in mano il capo del gomitolino della propria vita e a definire il senso della propria esistenza.
- **Allenare:** Ogni essere umano ha la capacità di perfezionare il suo agire, non in un solo istante, ma con la ripetizione continua dei propri gesti. Purtroppo, spesso ci limitiamo ad allenare il corpo, ad allenare le abilità fisiche, ad affinare le tecniche di gioco, ma non basta. Bisogna allenare il desiderio, alla fatica, alla pazienza, alla perseveranza, a saper vincere e a saper perdere.
- **Accompagnare:** I giovani hanno bisogno di sentire che qualcuno si interessi di loro. L'accompagnamento è una presenza silenziosa. E' saper rendere testimonianza.
- **Dare speranza:** Dare speranza significa essere costruttori di speranza. Qui si gioca il nostro essere cristiani. L'educatore inizia un'impresa se spera che il mondo di domani sarà complessivamente migliore di quello di oggi. Chi da vita ad un'impresa educativa sa di iniziare un'opera che i suoi frutti andranno al di là e oltre la sua persona. L'educazione alla speranza è un processo per "andare oltre". Bisogna aiutare le persone ad andare oltre se stesse, a imparare ciò che non sanno, a conoscere ciò che non conoscono, a sperimentare ciò che non hanno sperimentato.

Questo, indubbiamente, significa andare controcorrente, significa fare una proposta coraggiosa, in grado di sfidare le regole del mercato dello sport di oggi.

Bisogna mettersi in competizione con i mercanti di sport, scuole calcio capaci di vendere illusioni e improbabili carriere da campione. Bisogna mettersi in competizione con i luoghi sportivi da sballo: le palestre all'ultima moda, capaci di offrire macchine tecnologiche all'ultimo grido con tapis-roulant e schermi touchscreen che svelano però solitudine e apatia. E' necessario contrapporre a questi spazi sportivi **una nuova generazione di luoghi educativi**, dove i ragazzi si incontrano per fare sport, per allenarsi, ma non solo: luoghi di socialità, di integrazione, spazi di incontro e di relazioni. Luoghi simbolici, fortemente attrattivi, spazi in cui relazionarsi con gli altri e con il proprio territorio.

Lo sport, infatti, se punta a proporsi come esperienza educativa non si può arroccare dentro i propri fortini, quali stadi o palestre. Un processo che propone come risultato la crescita armonica e globale di un ragazzo, non può che essere il risultato di un lavoro di squadra tra famiglia, scuola, oratorio, parrocchia, istituzioni e società sportiva. E' necessario che lo sport entri a far parte di **una rete stabile di alleanze educative**. L'educazione chiama in causa la responsabilità di tutta la comunità: se educare spetta in primo luogo alla famiglia e alla scuola, è anche vero che questo non è un affare privato di queste due istituzioni, ma è un compito che interessa la responsabilità della comunità nel suo insieme. E lo sport è chiamato a fare la sua parte.

LA SECONDA FASE: DIVULGARE E COMUNICARE

La seconda fase della Scuola di Pensiero è quella di consolidare, divulgare e comunicare il pensiero sviluppato attraverso:

- Pubblicazione di un testo "Uno sport per l'uomo aperto all'assoluto. Orientamenti per l'educazione e l'evangelizzazione": raccoglierà le relazioni dei 7 incontri svolti, gli interventi del dibattito, offrendo una sintesi del modello e del metodo educativo.
- Promozione del "Manifesto dello Sport Educativo", già condiviso dalle Associazioni sportive di ispirazione Cristiana.
- Realizzazione di una mostra itinerante "Educazione e sport": mostra sull'educazione attraverso lo sport che, in modo divulgativo, possa spiegare i principi del modello e del metodo educativo.
- Costituzione di un osservatorio permanente sullo sport: un gruppo ristretto nazionale, con il compito di monitorare, analizzare e intervenire su temi di attualità del mondo dello sport.

LA TERZA FASE: IMPLEMENTARE SUL TERRITORIO

La terza fase della Scuola di Pensiero è quella di implementare sul territorio il modello e il metodo educativo:

- Corsi di formazione per animatori e dirigenti sportivi: in collaborazione con le associazioni sportive presenti sul territorio, implementazione di corsi di formazione a livello diocesano per:
 - Animatori sportivi
 - Animatori culturali e del tempo libero
 - Animatori teatrali
 - Responsabili dei Circoli
 - Dirigenti sportivi
- Campagna di promozione dei circoli culturali sportivi in parrocchia:
 - Una nuova generazione di luoghi educativi e nuove forme di aggregazione, prevalentemente giovanili, legate alla parrocchia.
 - Avamposti educativi che sappiano accogliere ed aggregare i ragazzi e i giovani, spaziando nella loro proposta dal gioco allo sport, dalla musica al teatro, dall'animazione al cinema, dall'animazione del tempo libero al turismo sociale.

- Realtà di natura associativa, affiliati alle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana di riferimento e presenti sul territorio.